DOMANI CALOGERO SI PRONUNCERA' SUI RICORSI

Nessuna caccia alle streghe, dice Fais ma solo la raccolta di prove sicure

Il PM annota: « Il lavoro istruttorio di due anni ha individuato l'esistenza nell'area dell'Autonomia di una struttura ben distinta, non confondibile con l'area del dissenso » - Caratteristiche criminose

Nostro servizio

PADOVA — « Venerdì, si saprà venerdì, non prima », dice al telefono il PM Calogero. Si riferisce ovviamente alla sua decisione (appello o no? e in che misura?) nei confronti delle ordinanze del giudice istruttore Palombarini, che hanno rifiutato i mandati di cattura chiesti dall'accusa nei confronti di numerosi « imputati » di banda armata, e che hanno posto in libertà uno degli otto imputati già in carcere.

Nell'attesa, dunque, nuove giornate interlocutorie, prima di conoscere dalle decisioni concrete della Procura quanto è giudicato largo lo « spiraglio » — per usare le parole del procuratore capo Fais — aperto da Palombarini con la conferenza stampa di martedì, e soprattutto sui contenuti reali, all'esterno ancora ignoti, delle ordinanze. Ma anche Calogero, sempre al telefono, apre a sua volta uno « spiraglio » sul suo giudizio. E' una nota moderatamente soddisfatta: « Il lavoro istruttorio di due anni ha individuato l'esistenza nell'area dell'autonomia di una struttura ben distinta, non confondibile con l'area del dissenso, ed è questo che costituisce il perno della decisione del giudice istruttore ». Insomma, par di capire, a giudizio del PM l'istruttoria ha una forza interna, data dai suoi contenuti, una forza che si impone autonomamente.

Lo ha detto lo stesso Palombarini l'altro giorno: « Vi sono indizi sufficienti per ritenere che sette degli imputati appartengano ad una struttura centrale sovrapposta verticisticamente ad una serie di micro-organismi sparsi sul territorio con compiti di organizzazione e di direzione » e, naturalmente, « con caratteri criminosi ». Aggiunge Calogero: « Per avere un quadro completo, bisognerà attendere la decisione del giudice istruttore di Roma, dalla quale sapremo se l'ipotesi dell'accusa costituirà la chiave di volta per affrontare efficacemente sul piano giudiziario il problema del terrorismo, o se bisognerà abbandonarla ».

E conclude: « Ad ogni modo, la realtà indica per la terza volta Padova — dopo il '69, dopo la Rosa dei venti — come scuola dell'eversione: è un fatto su cui meditare ». Non manca di significato neanche il fatto che sia questo PM il primo inquisitore della trama nera — ed il propulsore di questa inchiesta che, stando alle sue parole, può essere la vera chiave di volta per affrontare il terrorismo — a proporre un simile elemento all'attenzione dell'opinione pubblica. Quasi a dire: difficile credere a coincidenze. Quasi a preannunciare che, se a Padova si è trovata la giusta « chiave di volta », non sarà impossibile che l'inchiesta giunga a quei « risultati insospettabili » preannunciati dal giudice istruttore Nunziate settimane fa, ed il cui senso, allora intuitivo, oggi può essere più chiaro.

Nell'attesa si cerca, intanto, a Padova, di precisare il contenuto reale delle richieste del PM e delle risposte fornite dal giudice istruttore con le ordinanze dell'altro giorno. E si sa questo: il PM Calogero aveva chiesto complessivamente l'adozione di trentadue provvedimenti giudiziari: diciassette mandati di cattura per costituzione o partecipazione a banda armata e per altri reati nei confronti di quindici persone (i dieci imputati originari e i cinque nuovi), più dieci mandati di comparizione per reati minori e cinque comunicazioni giudiziarie.

Il totale delle persone così potenzialmente inquisite, essendo molte di esse destinatarie di più d'uno dei provvedimenti richiesti, è difficile da valutare: più o meno venticinque. Il giudice istruttore come ha risposto? Su questo circolano molte voci ma nessuna certezza. Depurando le molte notizie e contronotizie, i calcoli fatti e rifatti, attenendoci ad un quadro minimo e più certo possibile, si ha: l'emissione di quindici comunicazioni giudiziarie per costituzione e organizzazione di banda armata, nei confronti di tutti gli attuali imputati e di cinque nomi nuovi: l'emissione di altre quattro o cinque comunicazioni giudiziarie per partecipazione a banda armata. In tutto, dunque, gli inquisiti a vario titolo raddoppiano. C'è chi resta in carcere per associazione sovversiva, chi entra *ex novo* nell'istruttoria.

Più chiaro è, invece, il quadro delle scarcerazioni: la dottoressa Carmela Di Rocco, liberata per insufficienza di indizi (era in carcere per associazione sovversiva) è stata tuttavia contemporaneamente raggiunta da una comunicazione giudiziaria per costituzione di banda armata.

Nuove voci? Ieri quasi nessuna. Calogero e il procuratore capo Fais si sono incontrati per studiare assieme le ordinanze di Palombarini e decidere sui ricorsi. Fais, prima dell'incontro, si è limitato a trasmettere ai giornalisti una breve considerazione: « Ci avevano accusato di fare la caccia alle streghe; dopo le dichiarazioni di ieri del giudice istruttore sarà chiaro a tutti che non è così ».

Palombarini, vale la pena ricordarlo, aveva detto: « Se questo fosse un processo alle idee, al dissenso, tutti sarebbero liberi. Sono invece in carcere in base alla valutazione degli elementi probatori raccolti ».

Michele Sartori

Dei difensori di Negri

Ricorso in Cassazione per la perizia fonica

ROMA — Ricorso per Cassazione presentato dai difensori di Antonio Negri contro l'ordinanza con la quale il consigliere istruttore Achille Gallucci ha affidato al professor Oscar Tosi di svolgere, presso l'università del Michigan, una perizia fonica sulle voci dei brigatisti rossi che telefonarono alla famiglia Moro e ad alcuni amici dello statista durante la prigionia del presidente della DC.

Secondo i difensori il provvedimento di Gallucci viola le norme generali dell'ordinamento in materia di giurisdizione penale e di rapporti giurisdizionali con autorità straniere e i principi fondamentali del diritto italiano. « Ad esempio — osservano i difensori — quale responsabilità assume, giurando, il perito straniero per atti compiuti all'estero, fuori della giurisdizione italiana? Quale sorte avrà l'uso della lingua italiana nello svolgimento della perizia? ». Secondo gli avvocati « per tutta una gamma di ipotesi il perito, professor Tosi, cittadino straniero, non potrebbe ricevere alcuna sanzione penale per eventuali violazioni di legge commesse all'estero ».

Infine, gli avvocati Mancini e Leuzzi Siniscalchi rilevano che i difensori e i consulenti tecnici non possono esercitare nel Michigan le facoltà previste dagli articoli 304 bis e 324 del codice di procedura penale perché non avrebbero alcun giudice a cui rivolgersi legittimamente.

Alla Cassazione quindi i difensori chiedono di dichiarare l'inesistenza giuridica del provvedimento del consigliere Gallucci, con tutte le conseguenze di legge.

Contro la stessa ordinanza impugnata dinanzi alla suprema corte, l'avv. Leuzzi Siniscalchi, rientrato dall'America dove ha assistito all'inizio delle perizie, ha sollevato dinanzi al consigliere istruttore un incidente di esecuzione.

Primo meteorite artificiale sul pianeta Terra

Per lo Skylab è cominciato il count down

Ultimi giorni utili per scherzare sullo Skylab: fra una settimana è d'obbligo prendere la cosa sul serio perché la grande stazione americana spaziale, ormai agonizzante, imbocche rà l'atmosfera terrestre tra il dieci e il quattordici luglio. La sua orbita impazzita è già passata a quota 219 chilometri e gli scienziati della Nasa poco o nulla possono fare per correggerla.

La legge delle probabilità ci dice che sarà difficile lo Skylab caschi proprio sulle nostre teste, ma quella che Mark Twain definiva scherzosamente « la legge del massimo disagio » sta mettendo in subbuglio diversi Stati, dalla Groenlandia all'Antartide. C'è già chi specula: in USA, manco a dirlo, una ditta ha messo in vendita un casco di plastica fornito di un dispositivo che avvisa l'utente della eventuale caduta d'un frammento spaziale. Lo avvisa nientemeno che con un vantaggio di 0,00193 nanosecondi, che è come dire « meglio tardi che mai »: solo che con quell'anticipo sei già bello che morto.

Più filosofo, il Pandit Shiv Kumar Jaitly, noto (si fa per dire) astrologo indiano ha previsto che lo Skylab cadrà in Siberia, senza danneggiare né cose, né persone. Le sue previsioni vengono riportate dal gornale di Calcutta « The Statesman » impegnato a quanto pare in una campagna che le autorità indiane hanno intrapreso per calmare la popolazione. Pare infatti che in diversi stati indiani, pur abituati a disastri, carestie e maremoti, la caduta dello Skylab venga guardata con ansia parossistica. Lo stesso quotidiano pubblica la notizia d'un yogi che dice d'aver « deviato la rotta dello Skylab con la forza del pensiero ».

Frate Indovino, per venire ai paesi nostri, il celebre francescano che da anni dirige l'Almanacco di Foligno — pubblicazione risalente al Medioevo — più maldestramente non prevede nel mese di luglio particolari disastri.

Il caso Skylab con le sue settantanove tonnellate è seguito con ansia anche dalle principali case assicuratrici del mercato aerospaziale che potrebbero essere chiamate in causa. Finora esse non hanno coperto disastri spaziali. Il governo americano sarà chiamato a risarcire in prima persona eventuali danni, salvo poi a rivalersi sulle industrie costruttrici se si dimostrerà che non hanno funzionato le parti tecniche. Una delle industrie costruttrici è la IBM assicurata con polizze che vanno dai cento ai 500 miliardi di dollari. Pare che la IBM, la quale è in ballo anche per cercare in questi giorni di tenere sotto controllo la situazione, abbia già messo in moto il suo staff di legali che comunicano minuto per minuto le possibili informazioni sulla traiettoria della navicella alle principali compagnie assicuratrici (oltre che al governo americano).

Per concludere. Da parte americana si continua a ripetere che, anche se non si sa ancora esattamente in quale punto dell'atmosfera inizierà la fase di rientro della stazione e quali parti del pianeta Terra saranno investite dalla 'pioggia metallica,' le possibilità di un disastro sono quanto mai esigue e si precisa che:

1) le probabilità che i frammenti dello Skylab uccidano qualcuno sono una su 152 (mica tanto poche...);

2) gran parte della rotta percorsa rimane sull'Oceano ed aumentano perciò le probabilità di una dispersione in mare (e non ci sarebbe inquinamento?);

3) se si dovesse avere la impressione che lo Skylab possa precipitare su paesi con alta densità di popolazione la sua rotta potrebbe essere leggermente corretta in modo che finisca su regioni meno popolate, anche se ciò volesse dire indirizzare la stazione verso gli Stati Uniti. (Quest'ultimo punto, doveroso quanto cinico, pone comunque una domanda: « Chi controlla i controllori? »).

Scherzi a parte, da domani comincia il count down: è augurabile che nessuno perda la testa perché, per dirla con Goya così attuale, « quando la ragione dorme nascono mostri... ».

Nel fotomontaggio: *uno dei famosi Capricci con i quali Goya illustrò la celebre frase, « attualizzato » per l'occasione.*

Concluso il processo a Chiasso

Capri espiatori Texon per salvare il sistema delle banche svizzere

Gli imputati si sono assunti ogni colpa per riciclare l'immagine degli istituti

Dal nostro inviato

CHIASSO — E la Svizzera tornò Svizzera. Il tribunale di Chiasso ha dato una ripulitina all'immagine della Confederazione appannata dagli scandali bancari, condannando i cinque imputati dell'affare Texon. La sentenza emessa martedì sera, dopo oltre trenta giorni di dibattimento e una riflessione in camera di consiglio dei giudici di dieci ore, ha rimesso a posto il mosaico di virtù del sistema creditizio elvetico compromesso, negli ultimi anni, da un fuoco di artificio di crimini non solo di carattere amministrativo.

I colpevoli sono stati puniti. Il direttore generale del Credito svizzero della cittadina del Canton Ticino, responsabile di avere determinato un buco di quasi mille miliardi di lire è stato condannato a quattro anni e mezzo di galera. La medesima pena è stata inflitta al vicedirettore. Gli altri tre imputati se la sono cavata, invece, con poco più di un anno.

Ma le vicende personali dei protagonisti di questa storia appaiono ormai sfocate rispetto al risultato conseguito: quello appunto di rivalutare, di fronte al mondo, un sistema bancario che, a detta dello stesso Procuratore pubblico, Paolo Bernasconi, si era presentato con una « doppia faccia ». Una, quella tradizionale, consegnata alla coscienza pubblica da una secolare pratica di serietà, rigore efficienza, proiezione di un paese che viveva la morale di Calvino anche dietro gli sportelli delle banche. E un'altra invece, che ha rivelato, sorprendentemente, spregiudicatezza, cinismo, furfanteria, secondo la più classica rappresentazione dei vizi del capitale che non guarda in faccia a nessuno e si regola solo sulla legge del profitto.

Ecco, questa seconda faccia, laida e per colosa, è stata cancellata, almeno negli atti ufficiali

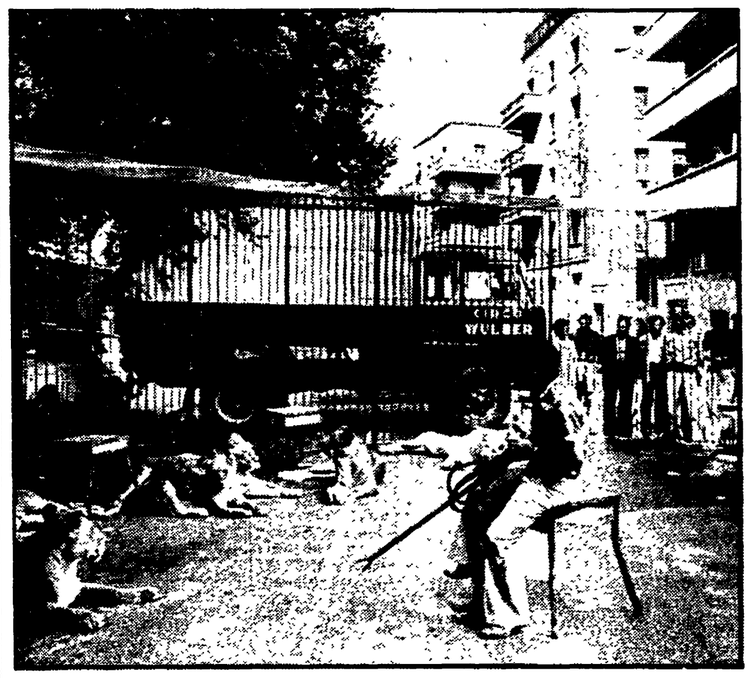
Dalla vicenda Texon, infatti, il Credito svizzero è uscito vincitore. Tutta la responsabilità del clamoroso crack è stata riversata sul direttore della filiale di Chiasso, signor Ernst Kuhrmeier, così come aveva chiesto il Procuratore generale, come era stato auspicato dal sistema, prima e durante il processo e, come, d'altra parte, il medesimo principale imputato, recitando sino in fondo il suo ruolo di servitore fedele del Credito svizzero, aveva più volte, nel corso degli interrogatori, addirittura preteso, confessando di essere il solo colpevole.

I rapporti della Texon con la direzione di Zurigo del Credito svizzero. I prestiti concessi dalla finanziaria ad altissimi dirigenti del grande istituto di credito (fra i tre più importanti della Confederazione), compreso l'attuale direttore generale. L'utilizzazione di personale regolarmente assunto e pagato dalla filiale di Chiasso e utilizzato a tempo pieno negli uffici Texon: sono aspetti di una storia che il tribunale non ha preso in considerazione che, se lo ha fatto, ha ritenuto di trascurabile significato e non tali, comunque, da indurre a cogliere un legame con l'altra faccia, quella pulita e credibile, del sistema.

La « doppia faccia », insomma, a cui ha alluso il Procuratore pubblico, va attribuita ai difetti — la debolezza, l'avidità, l'ignoranza — di chi maneggia le leve delicatissime del sistema. Mai al sistema stesso. Che questi difetti trovino giustificazione e incoraggiamento nella natura stessa del sistema bancario svizzero; nel ruolo medesimo di forziere europeo e mondiale che esso assolve; nella protezione concessa al denaro — tutto il denaro — senza distinzione è un dubbio che non ha neppure sfiorato il tribunale di Chiasso.

Per sedici anni la filiale della cittadina del Canton Ticino ha raccolto e smistato le lire in fuga dall'Italia. Chi si rivolgeva al Credito svizzero incontrava la Texon e viceversa, tanto che l'immagine dell'uno richiamava subito l'altra. Lo stesso avvocato Nello Celio, presidente della Confederazione elvetica nel '72, ha candidamente confessato che « lui era convinto che la Texon fosse una finanziaria del Credito svizzero ». Invece a Zurigo hanno negato accanitamente. Non è vero, ha riferito l'attuale direttore generale al tribunale. Noi non ne sapevamo nulla. Senza accorgersi di fare così la figura del minchione, compromettendo la sua medesima posizione professionale.

Orazio Pizzigoni



I leoni contro la burocrazia

ROMA — Ha montato nottetempo la gabbia, poi da ieri mattina alle 5 vi si è chiuso dentro con i suoi otto leoni. Questa la singolare, ma anche drammatica protesta di Mario Vulcanelli, quarantatreenne impresario di un piccolo circo, il « Wulber » a gestione semifamiliare. La scena si svolge davanti al ministero dello spettacolo in via della Ferratella. Attorno alla gabbia si è subito messo un cordone di poliziotti che impedisce a chiunque di avvicinarsi, mentre a qualche passo di distanza i sei figli del Vulcanelli (dai cinque ai venti anni) appoggiano la protesta del genitore

L'insolita protesta durerà fino a quando a Mario Vulcanelli non saranno date garanzie che le sue richieste verranno accolte: permesso di tenere spettacoli, risarcimento per un tendone bruciato mesi fa. I « leoni in piazza », proprio in un momento in cui il circo nell'estate romana » diventa protagonista dello scenario barocco di piazza Farnese, oltre a essere una curiosità, denunciano l'iniquo sistema di distribuzione dei fondi pubblici che, premia, anche in questo settore, soltanto le organizzazioni più grosse.

Il cadavere scoperto al Parco Lambro

Trovato assassinato a Milano: è un ex di «Lotta Continua»?

Ancora incerta l'identificazione - Sarebbe Luigi Mascagni, 24 anni, scomparso dieci giorni fa - Ucciso a colpi di pistola domenica - Le indagini

Dalla nostra redazione

MILANO — E' quasi certa — ma una conferma la si potrà avere solo nel pomeriggio o nella serata di oggi — l'identità dell'uomo trovato ucciso a colpi di pistola domenica scorsa in un cespuglio del Parco Lambro a Milano: si tratterebbe di un giovane militante di Lotta Continua residente in un paese della provincia di Como. Il suo nome sarebbe Luigi Mascagni, 24 anni, studente di agraria all'università statale di Milano, residente a Carimate, vicino a Cantù, provincia di Como, in via dei Giovi 6.

Il condizionale è d'obbligo, anche se il padre — che però smentisce — ha riconosciuto l'orologio, i jeans e le scarpe che il cadavere trovato al Parco Lambro portava addosso. Il volto, devastato dalla decomposizione non può ormai rivelare più nulla.

Ora saranno svolti accertamenti attorno ad un intervento odontotecnico eseguito a Bologna in tempi molto recenti su Luigi Mascagni. Se il dentista che lo operò riconosce l'intervento, il confronto delle impronte digitali varrà solo come conferma ufficiale.

Luigi Mascagni è scomparso da casa dieci giorni fa. In questura a Como è conosciuto per alcuni precedenti per porto abusivo d'arma da fuoco. Gli inquirenti milanesi sostengono che il ragazzo era iscritto a Lotta Continua sino a due anni fa e che in questi ultimi mesi aveva continuato a svolgere attività politica nell'area di quel gruppo estremista. Sempre secondo gli inquirenti, questa militanza avrebbe qualche relazione con un incendio doloso avvenuto circa un anno fa al deposito doganale di Carimate (del quale direttore è il padre di Luigi, Pietro): andarono, distrutte allora 15 autovetture Volkswagen appena giunte dalla RFT.

Giudicati per l'arsenale di viale Giulio Cesare a Roma

Per le armi assolta la Conforto Sette anni ai due brigatisti

Insufficienza di prove per la donna che ospitò Morucci e la Faranda - Rimane in carcere per favoreggiamento - La perizia sulle armi dice che sono funzionanti

ROMA — Assolta Giuliana Conforto, condannati Valerio Morucci e Adriana Faranda per detenzione di armi. Così si è concluso il processo per direttissima dinanzi alla nona sezione penale del tribunale di Roma, contro i due presunti brigatisti e la donna che li ospitava nell'appartamento di viale Giulio Cesare, trasformato in un vero e proprio arsenale. La Faranda e Morucci sono stati condannati a sette anni di reclusione e a due milioni di multa ciascuno (più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici): la Conforto se l'è cavata con l'insufficienza di prove: la donna, comunque, non potrà tornare in libertà essendo stata incriminata, a suo tempo, per favoreggiamento.

Anche ieri i due presunti brigatisti non si sono presentati in aula; sul banco degli imputati sedeva solo Giuliana Conforto che ha seguito, visibilmente attenta, la requisitoria del PM Domenico Sica. L'intervento del magistrato è stato brevissimo. Sica — a proposito dellla Conforto — ha sostenuto che l'accusa non aveva portato, in dibattimento, elementi di prova contro di lei per dimostrare che la donna era a conoscenza della presenza delle armi nell'appartamento in cui ospitava la Faranda e Morucci.

Il dottor Sica, nel sollecitare l'assoluzione con formula dubitativa della Conforto, ha insistito su un particolare: la donna — a parere del magistrato — non avrebbe mai permesso che la bomba a mano (trovata insieme alle altre numerose armi) venisse nascosta in un soppalco proprio sopra il letto in cui dormiva una delle sue bambine.

Nell'occuparsi degli altri due imputati il PM è stato ancor più sintetico: ha invitato i giudici a leggere l'elenco delle armi portate nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 dalla Faranda e dal Morucci per convincersi della loro responsabilità. Ha anche rammentato una frase pronunciata dalla Faranda quando fu ascoltata per l'uccisione del Procuratore generale Coco dal giudice istruttore di Torino, Caselli. Allora la giovane si rammaricò per il fatto che la Skorpion non appartenesse più al « patrimonio della rivoluzione ».

Concludendo la sua arringa Sica ha chiesto per i due presunti brigatisti dieci anni di reclusione e tre milioni di multa ciascuno, pena che è stata poi ridotta.

A proposito delle armi — un vero e raffinato arsenale — il presidente Marotta aveva in apertura di udienza chiamato sulla pedana Antonio Ugolini, il perito balistico incaricato di accertare l'efficienza delle armi e, in particolare, di una bomba a mano trovata nell'appartamento della Conforto. L'esperto, confermando la relazione già consegnata al tribunale, ha dichiarato che il fucile Winchester, la mitraglietta Skorpion, le cinque pistole e la bomba a mano scoperti nel covo sono tutti efficienti. Per quanto riguarda la bomba a mano Ugolini ha precisato che i sigilli appaiono integri e che il contenuto è quello originale. Il particolare ha un suo interesse: sembra infatti, che un identico ordigno sia stato trovato, a suo tempo, nel « covo » delle Brigate rosse di via Gradoli.

Contrassegni per i veicoli degli invalidi

I comuni dovranno dare ai cittadini non deambulanti un contrassegno per la libera circolazione e la sosta dei propri veicoli speciali.

Lo stabilisce una circolare del Ministero dei lavori pubblici in attuazione del DPR di regolamentazione della legge 118.

Non era terrorista ma soltanto « vampiro della luce »

PALERMO — L'arrestato non era accusato di terrorismo, ma più semplicemente di aver allacciato abusivamente la rete elettrica di casa ad un cavo della illuminazione pubblica. Il drastico ridimensionamento delle accuse riguarda Vincenzo Masini, un giovane ligure, che lavorava come esercitazionista di sociologia presso la facoltà di architettura di Palermo. Il suo arresto, avvenuto nel capoluogo siciliano un mese fa, era stato collegato in un primo tempo da alcune indiscrezioni, all'inchiesta della magistratura genovese sulle Br. Chissà perchè tali indiscrezioni non erano mai state smentite

In effetti i carabinieri erano andati a perquisire la villetta della frazione balneare di Mondello dove Masini viveva da qualche mese. In quella occasione avevano scoperto il furto di luce elettrica attuato con un ingegnoso sistema. Per questo lo avevano comunque arrestato.

La precisazione ora è stata diffusa dagli stessi investigatori

Il Tar fa riassumere agenti che manifestarono per la riforma

ROMA — Il ministero dell'Interno dovrà riassumere in servizio tre poliziotti che erano stati congedati per aver partecipato ad una manifestazione di protesta svoltasi nel 1977. Lo ha deciso la prima sezione del tribunale amministrativo del Lazio che ha accolto il ricorso degli agenti Aldo Carrozza, Antonio Satta e Paolo Valente.

E' la seconda volta che i tre agenti ricorrono al Tar per poter restare nel corpo di polizia. Infatti, dopo aver partecipato alla manifestazione, i tre agenti, insieme con altri loro colleghi, vennero congedati: la protesta, in quell'occasione, ebbe momenti drammatici in seguito all'uccisione dell'agente Claudio Graziosi, assassinato dal nappista Giuseppe Lo Muscio che era insieme con la Vianale. Presentarono perciò ricorso al Tar che dispose la loro riammissione. La decisione venne confermata dal Consiglio di Stato e perciò tornarono in servizio. Ma dopo due settimane furono nuovamente congedati poiché non venne accolta la domanda con la quale chiedevano di essere raffermati. Da qui il secondo ricorso che è stato ieri accolto dal Tar.

Finalmente quella cena così importante.
E se rompi la dentiera?

Oggi puoi ripararla tu, in 7 minuti, con Bony Plus. Bony Plus è un prodotto Pierrel. Venduto in farmacia a 9.500 lire.

PIERREL

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.